

que ne sia il valore — deve intanto possedere i due requisiti dell'evidenza e della maggiore scorrevolezza. Normalmente, quando non vi siano difetti sostanziali, si tratta d'una coraggiosa operazione chirurgica da cui la pellicola, che prima era una lenta e fredda successione di episodi, riceve vita, ritmo, legamento ed espressione.

Anche col « parlato » il sistema è suppergiù uguale. S'intende che questa revisione può aver luogo, per gruppi di scene, fin da quando il lavoro è in corso. Oggi chi ha la gelosa insindacabile cura di dar l'ultimo colpo di pettine o di forbici è il *supervisore*.

Ho nominato il mettinscena. È colui che fino a vent'anni fa si diceva alla francese: *metteur en scène*; più tardi usò dirsi *direttore artistico*; da un decennio s'è coniato il neologismo *regista*, traduzione di *régisseur*.

La « Pasquali » aveva lo stabilimento al n. 16 di via Savonarola, una laterale a sinistra del corso Stupinigi, di fronte al « Mauriziano ». Ma incamminandosi di qua si rischiava di trovar chiuso il passaggio a livello: si preferiva perciò andarci da via Nizza, infilando la grigia via Brugnone, incassata fra la chiesa del Sacro Cuore di Gesù e la Scuola di Veterinaria. Da questo lato s'entrava in via Savonarola passando sotto un ponte ferroviario, a cui s'era affibbiato il nome di « ponte patata » forse per le pessime condizioni della viabilità. La strada, del resto, attende sempre di potersi ultimare. Con l'abbassamento del pian del ferro — scomparso il ponte — via Savonarola risulta recisa in tre pezzi dai due trinceroni dei binari.

Nel tratto centrale, fra via Bertini e il corso Mediterraneo, è l'edificio che ospitava la « Pasquali film », ora occupato da un'officina. Dei teatri di posa nulla sopravvive. Il vecchio portone è stato murato. Restano intatti una palazzina vicina e, di fronte, un prato secco. La Casa cinematografica stette colà dal '910 al '915, poi si trasferì in corso Stupinigi n. 75, all'angolo di corso Lepanto, dove non ebbe che per tre anni la guida del suo fondatore. L'imatura scomparsa di lui segnava un grave lutto per la cinematografia non solo torinese.

Ernesto Maria Pasquali fu d'ingegno acuto, pronto, versatile. Era stato giornalista dai diciott'anni in poi, commediografo a ventidue; diventò titolare a ventisette dell'accomandita « Pasquali & C. », e presidente a ventinove dell'Unione Cinematografisti Italiani⁽¹⁾. Nativo della provincia di Piacenza, condotto fanciullo in Piemonte, a Torino s'era diplomato ragioniere, professione che presto abbandonò per dedicarsi al giornalismo. Collaborava a quotidiani e riviste con novelle, bozzetti, articoli; fu redattore della *Gazzetta del Popolo* e vi s'occupò anche di teatri, tracciando indovinati profili di artisti. Un suo brioso atto unico: *Il porcellino d'oro* venne accolto e recitato con successo da Tina di Lorenzo ('905: teatro Alfieri). Nel frattempo la Casa « Ambrosio » lo incaricava di scrivere soggetti. Passò

quindi all'« Aquila film » e nel '909, desideroso di indipendenza, costituì una piccola ditta produttrice, la « Pasquali & Tempo », che aveva il teatro di posa in via Giacinto Collegno n. 46. L'anno dopo, mercè l'appoggio di accorti finanziari, creava la « Pasquali film ». Vita febbrile, sempre in caccia di trovate, di tipi, di visi fotogenici: lieto se poteva riconoscere e metter in luce il valore de' suoi collaboratori.

Fu il Pasquali ad avviare coi propri scritturati il vezzo degli alti stipendi. Sarà stato bene o male, non è qui da discutersi. Precisiamo piuttosto che il limite massimo fu da duemilacinquento a tremila lire mensili corrisposte a due elementi d'eccezione. È naturale che a quei tempi si giudicassero cifre astronomiche.

Nel '913 egli aveva aperto anche un teatro-succursale a Roma, che, alle dirette dipendenze della sede torinese, lavorò per circa due anni.

Colto da una grave malattia, dopo lunghe alternative di tregue e ricadute, il Pasquali morì a trentasei anni il 9 maggio '919. Lo stabilimento venne acquistato da un *trust* cinematografico, del quale non tardò a dividere l'infausta fine.

La sua produzione s'era distinta per una raffinata eleganza. Anche la « Pasquali » aveva un programma eclettico. Accanto a lavori moderni ambientati in prevalenza nel lusso, genere a cui appartengono, tra i molti, *La confessione*, *Film rivelatore*, *Il principe di Florania*, *Il gorgo*, *L'ultima danza*, uscirono dal suo cantiere grandiose pellicole a sfondo storico o, comunque, in costume: da *Spartaco* a *I due sergenti*, da *Salambò* a *Ettore Fieramosca* e altre di carattere familiare come *Gli spazzavamini della Valle d'Aosta* (riduzione del dramma di Giovanni Sabbatini), *Per il babbo* e *Il piccolo carceriere*.

Si aggiungano le comiche. Se l'« Ambrosio » offriva le farse di Robinet (Marcello Fabre) e l'« Itala » i lazzi buffoneschi di Cretinetti (Andrea Deed), Pasquali gettava sul mercato, con regolare periodicità, le facezie acrobatiche di Polidor (Ferdinando Guillaume), che nulla avevano da invidiare alle prodezze dell'americano Ridolini.

(Continua)

CARLO MERLINI

(1) Organizzazione sindacale dei produttori, concessionari e noleggiatori di film, costituita il 7 novembre 1912 in un'assemblea tenuta a Torino, nei locali del ristorante Gambrinus, allora in via Santa Teresa 19. L'Unione Cinematografisti Italiani comprendeva anche i proprietari di sale cinematografiche e di cinema-teatri. Per le Case fabbricanti, insieme col Pasquali, venivano eletti consiglieri il barone Alberto Fassini della « Cines » e il barone Paolo Airoldi. Il Pasquali ebbe subito la presidenza dell'Unione nella prima seduta del consiglio direttivo. Non sarà fuor di luogo rammentare gli intenti che si proponeva quest'associazione, così indicati nell'articolo 3 del suo statuto: « Promuovere l'incremento dell'industria cinematografica in genere; tutelare l'interesse generale di classe e appoggiare i diritti dei singoli suoi componenti; promuovere e favorire lo studio di tutte le questioni interessanti l'industria cinematografica per se stessa e in rapporto alla vigente legislazione (dogane, trasporti, tariffe, polizia, ecc.) ». Codesta legislazione s'accresceva, pochi mesi dopo, del provvedimento per quella che fu chiamata *l'unificazione della censura*, ossia l'istituzione della « Revisione »; legge 25 giugno 1913, n. 785, pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale » del 14 luglio, che autorizzava il Governo a esercitare la vigilanza sulle produzioni cinematografiche e ad imporre una tassa su di esse ». L'Unione Cinematografisti Italiani divenne opportunamente, facendo in modo che l'applicazione della legge tenesse giusto conto delle esigenze dell'industria.